

DALLA CHIMICA ALL'AUTO, INDUSTRIA ALLO SBANDO

Dal governo solo una spinta alla bancarotta

E' assolutamente necessario che il governo decida, per ciò che concerne l'industria chimica, con la massima celerità e chiarezza. Si deve evitare che altre imprese giungano al punto in cui è arrivata la SIR, la cui situazione è precipitata per il disordinato e irresponsabile accavallarsi di voci contrastanti circa i provvedimenti che il governo starebbe predisponendo per l'industria chimica.

La teoria delle due aree

Si è già perso sin troppo tempo (oltre due anni) a causa delle divergenze fra i ministri e il prezzo che il paese ha dovuto pagare all'inevitabile del deficit chimico è stato di 2.300 miliardi, ma nel primo quadrimestre di quest'anno ha già superato i 1.100 miliardi. Gli impianti della SIR (che perde 1 miliardo al giorno) e della Liquichimica lavorano al minimo delle loro capacità produttive. Il comparto delle fibre sta per essere ridimensionato nei suoi livelli produttivi e nel numero degli addetti senza che il piano di risanamento faccia un solo passo avanti. La crisi che ha investito di recente il settore delle plastiche getta più di un'ombra sul vantato risanamento della Montedison mentre la notizia che altri « gioielli » (in particolare nel campo della ricerca e della chimica fine) starebbero per essere ceduti non può che destare ulteriori preoccupazioni.

La chimica italiana è insomma sempre più pericolosamente vicina alla bancarotta e a spingerla su questa strada rovinosa un contributo determinante lo ha dato il governo Cossiga e, in particolare, il ministro Bisaglia. E' una responsabilità questa della quale non riusciremo a liberarci tanto facilmente. Ora però si tratta di agire presto e bene. In primo luogo ci si deve convincere del fatto che la chimica ha bisogno di una programmazione industriale. E' grottesco che il governo si gongoli ancora con la teoria delle due aree (quella pubblica e quella privata) e delibere le sue scarse energie a tracciare a tavolino i risentiti confini. E' la chimica nel suo complesso che sta andando in rovina ed è dunque sull'intera industria chimica che si deve intervenire utilizzando al meglio gli strumenti che già ci sono ed, eventualmente, creandone di nuovi.

Per le fibre: si tratta di costringere a tre gruppi (SNIA - Montefibre - ANIC) all'accordo e alla collaborazione. In caso contrario sono tutti e tre i gruppi, e con loro l'industria italiana delle fibre, ad andare indietro con una perdita senza per il paese. Per la SIR: si tratta di fare entrare l'ENI nel consorzio sia per garantire l'afflusso dei capitali necessari a completare gli impianti sia per realizzare una stretta cooperazione imprenditoriale e integrativa produttiva fra i due gruppi. A tale fine è evidente che l'ENI deve avere una presenza significativa nel consorzio, ridursi al 47,5 per cento e non tempo alla GEPI. Ciò però

non può e non deve significare né che le banche (cominciate dall'IMI) si disimpegnino, né che i debiti pregressi vengano interamente accollati all'ENI o alla collettività. E' davvero grave che la DC dopo aver negato l'evidenza (e cioè il carattere para-pubblico della SIR) oggi rovesci le sue posizioni al punto da voler liquidare in tronco il consorzio e passare la SIR (con tutti i suoi debiti) all'ENI - senza aver prima percorso, sino in fondo, la via del risanamento e delle progressive integrazioni con l'ENI facendo a tale fine leva tanto sulle banche quanto sulle capacità imprenditoriali delle quali pure la SIR dispone.

Per la Liquichimica si tratta di accelerare al massimo i tempi del passaggio all'ENI delle aziende chimiche del gruppo stimolando il commissario (che invece sembra paralizzato) a fare rapidamente tutto ciò che è necessario perché a tale esito si giunga.

Per la Montedison infine, anziché invocare ad ogni piè sospinto il carattere privato (che peraltro nessuno mette in discussione) il governo farebbe meglio a stimolarla e darsi un piano strategico utilizzando a questo fine la sua non irrilevante presenza all'interno del gruppo.

La chimica, insomma, ha soprattutto bisogno di precise scelte industriali che spetti agli organi della programmazione compiere. Si costituisce, se necessario, un coordinamento nazionale dei gruppi chimici, si chiamino dirigenti delle imprese e le organizzazioni sindacali a collaborare alla definizione degli obiettivi del piano, si prendano tutte le misure di coordinamento necessarie e si investano adeguati fondi pubblici nella ricerca.

E' rimasto poco tempo

Così forse è possibile cominciare a risalire una tabella, perché di questo purtroppo ormai si tratta: non di espandere ma di ri-arrangiare e consolidare una struttura industriale gravemente compromessa dalla guerra chimica e dall'insipienza del governo. Di tempo a disposizione ce n'è poco e non possiamo certo permetterci il lusso di perderne dell'altro se non vogliamo che l'Italia esca definitivamente da un settore così importante per il suo avvenire e per la sua stessa indipendenza nazionale.

G. F. Borghini

Ultimatum della Sir a Cossiga: si chiude, 30.000 senza salari

Una lettera della direzione della holding al governo e ai sindacati - Reazioni dure delle organizzazioni dei lavoratori - In serata riunione dei ministri economici

MILANO - I trentamila dipendenti del gruppo SIR alla fine del mese non prenderanno lo stipendio, e gli impianti verranno gradualmente spenti. Lo ha comunicato ieri la direzione in una lettera inviata alla Federazione unitaria lavoratori chimici (FULC), al sindacato unitario, al presidente del Consiglio Cossiga, ai ministri competenti e ai presidenti delle Regioni interessate. I motivi della decisione, che in assenza di provvedimenti adeguati da parte del governo ed in presenza di continui rinvii a nessuno è risultata inattesa, vengono così spiegati nella lettera:

« Il peggioramento della situazione finanziaria del gruppo SIR-Rumiana, causato dallo squilibrio tra incassi ed esborzi dovuto al basso grado di utilizzo degli impianti, al pagamento di debiti pregressi - sia pure limitatamente a quelli che condizionano l'attuale gestione corrente - e degli oneri finanziari, determina le estreme conseguenze che si elencano: 1) impossibilità di erogare stipendi e paghe relativi al mese di giugno; 2) impossibilità di effettuare sufficienti acquisti di materie prime che consentano la marcia degli impianti al minimo tecnico; 3) impossibilità di effettuare pagamenti relativi alla fornitura di fondamentali e indispensabili servizi che assicurino l'esercizio degli impianti produttivi. Tale situazione costringe la direzione delle società del gruppo a dare avvio, nel rispetto delle norme di sicurezza, all'ordinata fermata degli stabilimenti. In mancanza di tempestivi interventi in merito alla soluzione del problema SIR si prevede di dare inizio a dette inevitabili

operazioni entro il corrente mese ». La lettera è firmata dall'amministratore delegato della SIR finanziaria, Mella. Qual è stata la reazione del sindacato? Anche questo governo che comprende uno dei due partiti della classe operaia, si sta caratterizzando senza dubbio come governo che giorno dopo giorno rimanda la risoluzione di problemi di fondo: la chimica ne è un esempio bruciante ma anche i capi delle telecomunicazioni e dell'auto, dove l'assenza di una politica programmatica sta dando oggi i suoi terribili risultati, non lasciano intravedere la volontà di imboccare strade nuove. In una lettera inviata a Cossiga, dalla Federazione unitaria, si sottolinea la presenza di evidenti elementi di pressione sui lavoratori e sul sindacato, in quella « mossa » della SIR finanziaria con un chiaro carattere strumentale. Però si riconosce che il continuo rinvio di provvedimenti da parte del governo pone effettivamente la direzione della SIR in una situazione sempre meno sostenibile. Si chiede poi un intervento immediato sulla SIR finanziaria per garantire che gli impianti non vengano fermati e che le paghe possano essere corrisposte.

Il provvedimento coinvolge tutti gli stabilimenti del gruppo, tutti gli operai, gli impiegati e i tecnici, da Porto Torres e Assemini in Sardegna, a Lamezia Terme in Calabria (già fermo da un po'), agli altri stabilimenti meridionali, al centro di ricerca Euteco e alla sede nella periferia nord di Milano. Come hanno reagito i lavoratori? « Ce lo aspettavamo » - dice Eugenio Inconi, della FULC sarda - la corda era or-

mai tirata oltremisura. Che cosa faremo adesso? In questi giorni abbiamo adottato forme di lotta anche molto dure: blocco di porti, generali scioperi dell'aeroporto di Cagliari, ogni giorno le strade. Se non riceveremo risposte adeguate ipotizziamo di interrompere i contatti tra l'isola e il continente, con la solidarietà dei portuali, degli aeroportuali. Oggi (ieri, n.d.r.) il governo avrebbe dovuto incontrare la Regione Sarda, ma poi anche questo incontro è slittato: ci prendono in giro ».

« Se non ci sarà una misura immediata e adeguata da parte del governo si rischia di imboccare una via senza ritorno, che peraltro può far comodo a molti, soprattutto in campo internazionale », dice Piero Contu, segretario nazionale della FULC. Questi « molti » che stanno fuori d'Italia possono contare su pochi, ma potenti alleati che stanno dentro. Sostiene la Fulc in una nota: « Ormai si sono delineate le forze che vogliono la chiusura della Sir perché ne hanno precedentemente deciso la liquidazione. A cominciare dal ministro Bisaglia, a tutti coloro che nella DC hanno sviluppato un duro attacco al sistema delle partecipazioni statali ». La questione della SIR è stata affrontata ieri a Roma nel corso di una lunga riunione dei ministri che avrebbero dovuto definire il programma del governo. Scarsissime le indicazioni emerse al termine della riunione. Il ministro Bisaglia ha affermato che è stato dato « un contributo » alla soluzione del problema della SIR, sostenendo che le linee emerse ieri sono « costituzionali » un avviso». **Edoardo Segantini**

Alla Sit Siemens primi scioperi Orario ridotto per ventimila



MILANO - Passo dopo passo ci si avvicina a quella trentamila. Tutti dovrebbero essere i lavoratori del settore delle telecomunicazioni che saranno posti in cassa integrazione. Per ora i conti si fermano ai ventimila della Sit-Siemens e ai 3500 della Fatme, sui 6000 addetti del gruppo svizzero, per sei mesi. Alla Face-Standard ancora non c'è alcuna comunicazione ufficiale ma la richiesta pare scontata. In ogni caso in questa fabbrica c'è stato un sensibile calo dell'occupazione: da 13 mila addetti del 1977 si è passati agli attuali 11.500. Una linea di tendenza chiara.

Crisi reale del settore e ricatti del gruppo STET si intrecciano continuamente nelle vicende delle telecomunicazioni. E così alla fine si è arrivati ad un indebitamento complessivo pari al doppio del fatturato annuo (7.200 miliardi di lire) e al tentativo padronale di risolvere la situazione attraverso una sanatoria e aumenti delle tariffe. E non è un caso che la richiesta di utilizzare la cassa integrazione speciale (la Sit Siemens ha deciso di farsi riconoscere lo stato di crisi aziendale) non sia finalizzata ad alcuna prospettiva di rilancio produttivo, di sviluppo. Insomma tutto il contrario di una linea che richiederebbe innanzitutto l'individuazione delle cause di un tale fallimento.

Ieri in molti stabilimenti si sono svolte assemblee e scioperi per protestare contro le decisioni della Sit-Siemens. A Milano i lavoratori si sono fermati per due ore. Questa mattina si riuniscono i consigli di fabbrica di tutte le aziende del settore: Sit-Siemens, GTE, Face-Standard, Telettra e Fatme. All'Aquila lo sciopero è stato di un'ora e mezzo. Nella fabbrica abruzzese saranno posti in cassa integrazione 4200 lavoratori su cinquemila, quasi i paralisati. Domani si fermeranno i dipendenti del settore della Campania.

In tutto alla Sit-Siemens sono interessati al provvedimento settanta operai al nord, settanta al sud e oltre 5.500 nelle aziende del centro-Italia. Si comincerà dopo le ferie estive, cioè dal primo settembre prossimo e si andrà ad un massimo di 23 settimane consecutive di sospensione dal lavoro. La cassa integrazione riguarderà solo gli addetti all'attività direttamente produttiva.

Che la linea scelta sia quella di voler mettere i lavoratori e il sindacato di fronte al fatto compiuto, proprio quando nel gruppo Sit-Siemens si sta approntando una vertenza generale, è dimostrato dal fatto che l'unica mossa adottata per giustificare il provvedimento è quella del blocco delle commesse SIP (-40 per cento nell'ultimo periodo) sul quale l'azienda, che fa parte dello stesso gruppo STET e ha dichiarato irresponsabilmente - dice una nota del sindacato - di non voler esprimere giudizi ma di voler soltanto scaricare le conseguenze sui lavoratori. D'altra parte alcuni segnali di tale orientamento si erano già manifestati quando l'azienda ha dichiarato la completa inutilità del confronto sindacale sia sui temi aziendali che su quelli più complessivi delle telecomunicazioni.

I lavoratori hanno sollecitato gli amministratori dell'azienda (che fa parte del gruppo bustese) ad assumersi in concreto tutte le responsabilità che gli derivano dagli impegni per i quali sono stati insediati.

Bruno Ugolini

Che cosa c'è dietro il proclama di Umberto Agnelli

Mobilizzazione in tutti gli stabilimenti - Bertinotti: « La Fiat vuol modificare i rapporti con il sindacato, le piccole imprese, il governo e le forze politiche » - Si prepara lo sciopero dell'industria del 1° luglio - Parlerà Lama - Nella stessa giornata assemblea degli azionisti

A Grottaminarda operaio arrestato per un picchetto

Dal nostro corrispondente
AVELLINO - Antonio Pezzella, operaio comunista, sindacalista, è stato arrestato ieri mattina a Grottaminarda mentre si recava al lavoro in fabbrica ad Avellino. L'accusa che gli viene mossa è di violenza privata ai danni di un dirigente dello stabilimento FIAT di Fiumeri, accusa contenuta in una denuncia presentata alla magistratura dallo stesso dirigente FIAT. I fatti contestati al compagno Pezzella risalgono al 14 dicembre scorso. Quel giorno, infatti, gli operai dello stabilimento di Fiumeri scioperarono - come tutti gli altri dipendenti FIAT - per protestare contro l'attentato che la BR aveva messo a segno la mattina precedente a Torino contro la scuola per la formazione di quadri dirigenti della stessa fabbrica torinese. Davanti ai cancelli fu effettuato un volantinaggio e, proprio nel corso di questo, il compagno Pezzella, dirigente della Fiom, ebbe una discussione con un dirigente che voleva a tutti i costi entrare in fabbrica e non scioperare. Una discussione, nulla di più. Ma ciò è bastato a far scattare prima la denuncia e, poi, l'incredibile arresto.

Antonio Pezzella era già stato arrestato agli inizi del marzo del '79 sempre su denuncia della FIAT e sempre per un picchetto davanti ai cancelli della fabbrica. Restò in carcere una settimana; poi fu dimostrata la sua assoluta estraneità ai fatti che gli erano stati addebitati. Quella settimana di arresto, però, bastò a farlo licenziare in tronco dalla FIAT.

Da qualche mese - dopo un breve periodo di lavoro al sindacato - Torino Pezzella era stato assunto in un'altra fabbrica; adesso, per questa nuova incredibile provocazione, rischia di essere cacciato via un'altra volta.

Particolarmente grave appare il fatto che a denunciare il compagno Pezzella sia stato un dirigente della FIAT proprio il giorno in cui i lavoratori dello stabilimento scioperavano a difesa e per solidarietà con i dirigenti torinesi colpiti dall'attacco brigatista alla scuola di formazione quadri. Pare che ad istigare il dirigente alla denuncia sia stato l'ex capoparto della FIAT, poi licenziato dalla direzione proprio per i suoi metodi provocatori ed anti-operai.

Gino Anzalone

Dal nostro inviato

TORINO - Giriamo per una Torino tranquilla, a volte semideserta, forse perché è la giornata del santo patrono. Non per questo le fabbriche hanno chiuso. Anche le sedi dei sindacati e dei partiti sono affollate. L'attenzione è ancora diretta al proclama di Umberto Agnelli, alla sua richiesta di svalutare la lira e di procedere a licenziamenti di massa. Oggi se ne parlerà anche al tavolo delle trattative per la vertenza aperta in tutto il gruppo dell'auto. Il sindacato non intende essere scacchato o considerato un interlocutore provvisorio. « Vogliamo delle controparti vere » dicono.

« Finora - sottolinea Claudio Sabatini, segretario nazionale della FLM - abbiamo ascoltato un'unica proposta: quella di liquidare la piattaforma con le richieste ».

Ma perché il grande padrone si è mosso così? Un colpo di testa? Un bluff? Una semplice strumentalizzazione per bussare a qualche porta? « Io penso ad una operazione più complessa - sostiene Fausto Bertinotti, segretario della Cgil regionale - dritta e a manna addosso al terribile spettro dei giapponesi in Italia attraverso il cavallo di Troia dell'accordo Alfa-Nissan e intanto abbandona in Spagna la Sent e permette quindi la possi-

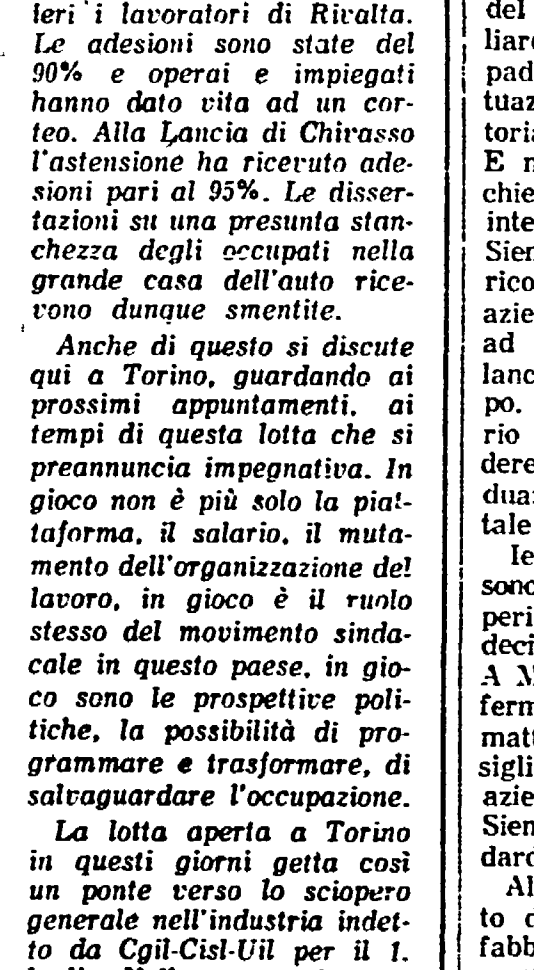
grandi imprese. E' il tentativo di chiamare a raccolta le forze politiche, anche interne al governo, operando una pressione particolare sugli schieramenti di cerniera, specie sul Partito socialista. E' l'invito ad una scelta di campo: o con noi o contro di noi ».

Certo, ribadisce Sabatini, « è la grande impresa che vuol dirigere la politica economica passando sopra la esperienza sindacale ». Ma è anche la prova che alla Fiat « non sanno più che pesci pigliare ». Come sottolinea Germano Collinoro, responsabile regionale fabbriche del Pci. Oramai nel mondo, si è scatenata la grande guerra dell'auto. Non tutto crolla. La Renault, la Volkswagen, ad esempio, hanno bene. I tre giganti Usa a loro volta hanno deciso di investire 70 miliardi di lire per i prossimi tre anni. E la Fiat? La Fiat dimostra solo « di avere l'acqua alla gola ». Cerca qualche « boccata d'ossigeno » attraverso la svalutazione della lira, la fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali. Mena fiamme a dritta e a manna addosso al terribile spettro dei giapponesi in Italia attraverso il cavallo di Troia dell'accordo Alfa-Nissan e intanto abbandona in Spagna la Sent e permette quindi la possi-

bile entrata dei giapponesi. E' un pezzetto della « ingovernabilità » vera di questo paese. Il caso Fiat accanto a quello Sir, accanto ai seimila in cassa integrazione della Indesit, ai ventimila della Sit Siemens. E' un intero apparato industria-



Gianni Agnelli



Umberto Agnelli

le che mostra crepe profonde. I rischi sono gravi e preoccupanti e mai come di fronte a queste ricende l'attuale assetto governativo appare perlopiù inadeguato. Tocca al movimento operaio scendere in campo. E' quello che hanno fatto ancora

ieri i lavoratori di Riatta. Le adesioni sono state del 90% e operai e impiegati hanno dato vita ad un corteo. Alla Lancia di Chivasso l'astensione ha ricevuto adesioni pari al 95%. Le dissertazioni su una presunta stanchezza degli occupati nella grande casa dell'auto ricevono dunque smentite.

Anche di questo si discute qui a Torino, guardando ai prossimi appuntamenti, ai tempi di questa lotta che si preannuncia impegnativa. In gioco non è più solo la piattaforma, il salario, il mutamento dell'organizzazione del lavoro, in gioco è il ruolo stesso del movimento sindacale in questo paese, in gioco sono le prospettive politiche, la possibilità di programmare e trasformare, di salvaguardare l'occupazione.

La lotta aperta a Torino in questi giorni getta così un ponte verso lo sciopero generale nell'industria indotto da Cgil-Cisl-Uil, dall'1. luglio. Nella stessa giornata ci sarà l'assemblea degli azionisti Fiat. Sarà un bel confronto: da una parte, a Torino, in piazza San Carlo, come è stato annunciato, Luciano Lama per la federazione Cgil-Cisl-Uil, dall'altra questa volta l'Arcocato con la A maiuscola, Gianni Agnelli.

Bruno Ugolini

costa del baltico

PARTENZA: 4 agosto
TRASPORTO: voli di linea
DURATA: 12 giorni
ITINERARIO: Milano, Berlino, Scheerlin, Rostock, Neubrandenburg, Berlino, Milano

Quota di partecipazione Lire 425.000

La Germania dei laghi, delle montagne, del tempestoso mare, si offre operosa al visitatore italiano. Le antiche case di Weimar, l'enorme stadio di Lipsia, la grandiosa Pinacoteca di Dresda, il Palazzo di Potsdam, il Pergamo di Berlino, non sono altro che le più note meraviglie di una nazione tutta da scoprire.

Il programma prevede la visita delle città toccate dal programma con guide interpreti locali, visite a musei, al castello di Sans-Souci, all'abbazia Doberaner Munster, ecc. Gita in battello sul Mar Baltico. Cena in locale tipico.

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi 75
Telefono (02) 442.35.57
ROMA - Via dei Taurini 19
Telefono (06) 493.91.41
Organizzatori: ITALIA TURIST

In cinque mesi vendute quasi 800 mila auto

ROMA - Nel primi cinque mesi dell'anno in corso le autovetture di marca italiana consegnate alla clientela sono state 437.123, corrispondenti al 62,21 per cento del totale delle consegne (703 mila e 961). Tra le marche italiane la Fiat ha continuato a fare la « parte del leone », con 356.548 autovetture consegnate, vale a dire il 45,5 per cento delle consegne complessive; segue poi, ad una certa distanza, la Lancia-Autobianchi sempre del gruppo Fiat (56.984 consegne, il 7,28 per cento del totale); l'Alfa Romeo (56.563 consegne, il 7,23 per cento), infine la Nuova Innocenti con 16.773 consegne (il 2,4 per cento). Questi i dati in base alla Associazione Industrie automobilistiche, ANPIA e dell'Unione rappresentanti autoveicoli esteri UNRAE, aggiornati al mese di maggio.

Un rilievo interessante nell'ambito delle cifre fornite riveste il peso esercitato attualmente dalla concorrenza estera sul mercato italiano; in base ai dati ANPIA-UNRAE, infatti, risulta che la Renault ha consegnato nei primi cinque mesi dell'anno in corso alla clientela ben 81.499 autovetture, il che corrisponde in percentuale al 10,41 sul totale delle consegne, cioè che la casa automobilistica francese si pone al secondo posto fra le vendite, seguendo a distanza la Fiat.

Il mercato continua ad essere vitale: le consegne globali nei primi cinque mesi del 1980 sono aumentate del 11,06 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1979, in cui erano state consegnate alla clientela 703.164 unità. La presenza delle case estere corrisponde al 37,79 per cento delle consegne. Dopo la Renault, che è capofila tra le marche importate, si colloca la Citroën, con 40.992 autovetture consegnate (5,24 per cento), segue al terzo posto la Ford, con 36.080 autovetture consegnate (il 4,61 per cento).

Questi dati hanno un riflesso diretto sulle discussioni e le polemiche relative alle prospettive dell'industria dell'auto.

Firmato il contratto degli ospedalieri

ROMA - A Palazzo Vidoni è stato firmato ieri il contratto nazionale di lavoro per il personale sanitario e amministrativo dipendente dagli enti ospedalieri, relativo al triennio 1979-1981.

La delegazione governativa, composta dai ministri Giannini per la funzione pubblica, Aniasi per la sanità e Foschi per il lavoro, nonché i delegati delle regioni, delle amministrazioni provinciali e dei comuni, hanno siglato il documento concordato e che chiude formalmente la passata vertenza, congiuntamente ai rappresentanti sindacali della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e a quelli delle varie associazioni di categoria aderenti alla federazione medesima.

Nella tarda serata il contratto è stato firmato anche dalla CISA e dalla Federazione nazionale ospedalieri.

E' sceso l'interesse sui BOT a tre mesi

ROMA - Il Tesoro ha offerto buoni per un periodo di tre mesi, ottenendo sottoscrizioni per 8.113 miliardi all'asta di ieri. Molto richiesti i buoni a tre mesi il cui interesse è sceso dal 10,04 per cento al 13,55 per cento.

Meno quelli a scadenze più lunghe, con interesse più alto. Gli investitori in BOT - banche, assicurazioni, società finanziarie - restano in posizione di attesa, vogliono vedere cosa accadrà alla fine dell'estate. Vi è però anche una espansione del credito bancario che incide sulla disponibilità di denaro.

I tassi di interesse non sembrano influenzati dall'andamento internazionale che vede i crediti in eurodollari collocati attorno al 10 per cento e il tasso primario delle banche statunitensi attestarsi attorno all'11 per cento.

Con i livelli attuali di inflazione una riduzione ulteriore dell'interesse potrebbe aversi soltanto con il crollo della domanda di credito. La domanda resta ancora moderatamente elevata sebbene non indirizzata qualitativamente verso investimenti

A Gorizia mille tessili messi in cassa integrazione

GORIZIA - Altri settecento lavoratori del Colonicificio Triestino e Piedimonte, oltre ai 250 che già si trovavano in cassa integrazione, sono stati colpiti dal provvedimento a zero ore, a causa della difficile situazione in cui versa l'azienda.

La mancanza di materie prime e di danaro liquido, per il blocco posto dalle banche, è la motivazione addotta dall'azienda per sospendere il lavoro del reparto tessitura, lasciando a casa i dipendenti interessati, in attesa di una soluzione che dovrebbe venire con il rinnovo della fidejussione da parte della Finanziaria regionale presso gli Istituti di credito. Nello stabilimento, che costituisce il più grosso industria del Goriziano, restano ora al lavoro solamente trecento dipendenti.

I lavoratori hanno sollecitato gli amministratori dell'azienda (che fa parte del gruppo bustese) ad assumersi in concreto tutte le responsabilità che gli derivano dagli impegni per i quali sono stati insediati.

a. p. s.

NELLA FOTO: un'operaia mentre collauda un apparecchio telefonico